

Si allarga il fronte di quanti propongono l'introduzione del mandato a termine

Visco: siamo di fronte a una perdita di credibilità della nostra banca centrale

Il Governatore è sempre più solo

Dopo l'intervento autoassolutorio al Cicer è rimasta solo la Lega a sostenerlo
 Bondi (Fi) parla di nuove regole da definire. I Ds: la parola al Parlamento

di Laura Matteucci / Milano

A TERMINE Sempre più solo. Si sposta sensibilmente l'asse parlamentare favorevole al cambio al vertice di Banca d'Italia. Antonio Fazio, nonostante l'autoassoluzione davanti al Comitato per il credito e il risparmio, non può certo pensare di aver chiuso la

partita. E l'ipotesi del mandato a termine per il governatore, oltre che di nuove regole per Bankitalia, si fa più concreta. Per dirla con le sue stesse parole, non è vero che tutti l'hanno capito, e l'assedio non è affatto finito. Nemmeno Berlusconi spende una parola per difenderlo, e in compenso il coordinatore di Forza Italia Sandro Bondi parla della «necessità di definire nuove regole partendo

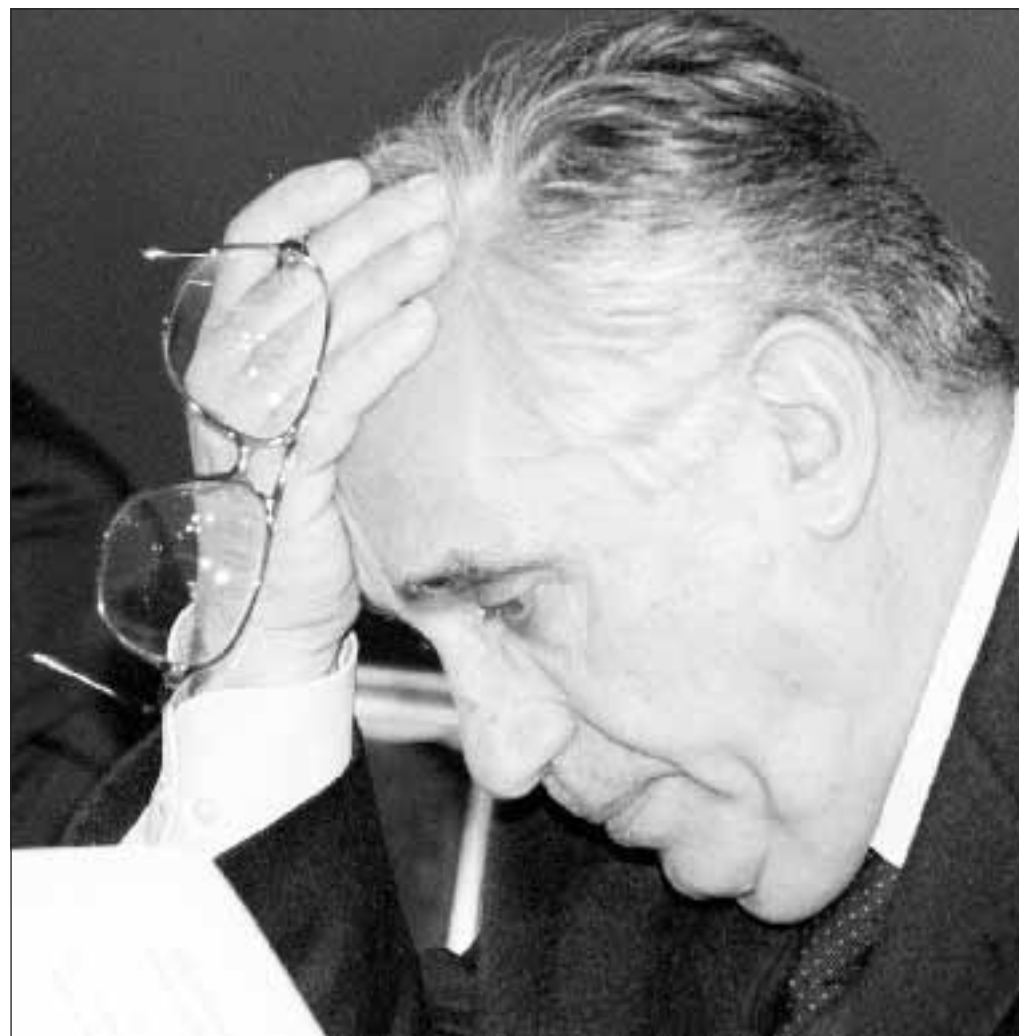
L'opposizione chiede al governo che assuma una posizione chiara

Natale D'Amico, dell'area ulivista della Margherita, peraltro ex dirigente della Banca d'Italia, che guidò i contrari - Ora sono emersi fatti nuovi, che bastano e avanzano per chiedere le dimissioni di Fazio». E il vicepresidente Renzo Lusetti parla di «problema della credibilità del paese». «Ciò riguarda - continua - sia l'urgenza delle riforme di sistema, su cui la Margherita è pronta a votare in Parlamento, sia le responsabilità del governatore su cui la sua relazione non ha convinto affatto». E Antonio Di Pietro, leader dell'Italia dei Valori, chiede al governo «di far ricorso all'istituto del decreto legge per destituire il governatore, altrimenti si corre il rischio di una perdita totale di credibilità del

Berlusconi non si espone in prima persona ma punta a tempi lunghi

dal ddl sul risparmio». Tra le righe: il premier non chiede le immediate dimissioni di Fazio (e fin qui era già chiaro), ma non sarebbe affatto sfavorevole all'introduzione del mandato a termine, una volta che le accuse si saranno fatte più calme (traduzione: quando sarà meno facile ricondurre la decisione alle intercettazioni telefoniche e al lavoro della magistratura, tanto sgradito a Berlusconi). Di fatto, la maggioranza prende sempre più le distanze da Fazio e dalla Lega, l'unica rimasta avvinghiata come l'edera. E l'opposizione è compatta. A settembre, alla ripresa dei lavori del Senato, nella discussione sul disegno di legge sul risparmio, i Ds sono pronti a votare l'emendamento sul mandato a termine del Governatore. Quell'emendamento era stato già votato alla Camera, in commissione Finanze, e il centrodestra prima lo aveva condiviso, salvo poi ripensarsi e votare contro, insieme alla Margherita, nella commissione Finanze del Senato. Ma dalle dichiarazioni di Letta e Rutelli appare evidente che ora la Margherita ha cambiato opinione. Come del resto confermano anche altre dichiarazioni sparse. «Votai contro il mandato a termine perché non capivo gli addebiti mossi a Bankitalia sui casi Cirio e Parmalat - dice il senatore

nostro paese a livello internazionale». Dai Ds la proposta è chiara. L'ha già detto Pierluigi Bersani, responsabile del Programma 2006: il Parlamento deve subito prendere in esame il tema della riforma dei poteri di Bankitalia e del mandato a termine. Se si vuole la riforma, insomma, i mezzi ci sono. «Il punto vero - commenta l'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco - è che Fazio nella sua relazione ha eluso la questione di fondo, che riguarda il suo comportamento assolutamente improprio e disdicevole nei rapporti con la Vigilanza. Questa è la questione che ha fatto perdere credibilità alla Banca Centrale». La richiesta di tutta l'opposizione, adesso, è che sia il governo ad assumere una posizione altrettanto chiara. Peraltro, di fronte ad un accordo bipartisan persino Fazio dovrebbe prendersene atto e rassegnarsi. L'Udc si è già schierato a favore della riforma, e Bruno Tabacchi è stato anche più esplicito: «Fazio deve andarsene e le regole di Bankitalia vanno cambiate». Gianfranco Fini, al meeting di Cl a Rimini, ha ribadito come «l'ipotesi del mandato a termine debba essere presa in seria considerazione». Quello di un accordo bipartisan, insomma, diventa sempre più un orizzonte possibile.



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio Foto Ap

Chi partecipa in Bankitalia			
Importi in milioni di euro dove non specificato diversamente			
	Partecipazione	Valore di libro	Valore quota (euro)
Banca Intesa	26,8%	433,0	5.383,6
San Paolo-Imi	17,2%	185,0	3.576,0
Capitalia	11,2%	229,0	6.846,0
Unicredit	10,8%	46,0	1.423,7
Bnl	2,8%	117,0	13.780,9
Mps	2,5%	4,0	533,3
Carifirenze	1,9%	55,0	9.899,0
Banca Carige	4,0%	0,5	41,3

P&G Infograph/Unità

RISPARMIO

Il disegno di legge torna a settembre

MILANO Il disegno di legge sul risparmio, quasi due anni di gestazione e ancora nessun via libera, dovrebbe tornare in Senato a settembre. Per ora, le novità più interessanti riguardano le nuove regole sulla governance societaria, il giro di vite sulle società off-shore, l'obbligo a fornire prospetti informativi per i bond. La Consob acquisisce potere di veto sulle operazioni di Borsa di listing e delisting. Le autorità di controllo restano cinque: Banca d'Italia, Antitrust, Consob, Isvap e Covip, tenute alla collaborazione reciproca (il segreto non può venire opposto) con la costituzione di un comitato di coordinamento. Quanto al reato di falso in bilancio, cambia ben poco. C'è un inasprimento delle pene fino a due anni di reclusione (adesso il massimo è un anno e mezzo), ma il ddl introduce anche delle soglie al di sotto delle quali non è prevista la punibilità: se la variazione del risultato economico di esercizio al lordo non è superiore al 5% o se le omissioni non determinano una variazione del patrimonio netto superiore all'1%. Non punibili stime errate inferiori al 10% da quelle corrette.

L'obolo di Fiorani per supermanager devoti Ai Legionari di Cristo finirono i 5mila euro dati dal banchiere alla moglie di Fazio

di Carlo Brambilla / Milano

POTENTISSIMI In fondo nel fiume di parole intercettate, la goccia più imbarazzante per il Governatore Fazio dev'esser stata sicuramente l'aver appreso dalla stampa di un colloquio fra sua moglie, la signora

Maria Cristina Rosati, e Gianpiero Fiorani. In quell'attimo del 18 luglio scorso il banchiere comunicava: «Domani ti porterò il documento del versamento, quello fatto da noi, dalla nostra banca». Una frase pericolosissima, un frammento capace di alimentare il più pesante dei sospetti: quello di un interesse privato di famiglia dietro tutta la faccenda delle scalate bancarie. Bisognava intervenire subito, correre ai ripari, quantomeno proporre all'opinione pubblica sconcertata una giustificazione credibile dell'assoluta insignificanza di quella confidenza. Ed è qui che spuntano i Legionari di Cristo. Quel versamento, cinquemila euro, era per loro! Cristina Rosati e le fi-

glie militano in quell'esercito di Nostro Signore. Stop, fine delle comunicazioni. Ma chi sono i Legionari di Cristo? E perché vantano militanze di personalità cattoliche così illustri? Il mondo dei Legionari è rimasto a lungo sommerso, dal momento della fondazione nel 1941, ad opera del prete messicano Marcial Maciel, che ottenne il riconoscimento da Papa Pio XII nel 1946, sino all'inizio degli Anni Novanta, quando la congregazione conobbe il suo boom mondiale, favorita dall'apporto incondizionato dei Pontefici succedutisi a Papa Pacelli. Un boom con intrecci planetari tali, che indusse qualche studioso ad affermare che i Legionari stavano soppiantando l'Opus Dei e la loro influenza resantava quella dei gesuiti. Ma con l'uscita dal sommerso, sulla congregazione piovve anche il primo guaio, anzi piovve sulla testa del fondatore ormai diventato potentissimo e protettissimo dalla Santa Sede: otto suoi ex seminaristi accusarono Maciel di pedofilia. Il processo si aprì nel Texas nel 1997 (ancora in corso). Una testimonianza per tutte, quella di padre

Juan: «Quante volte mi svegliava nel cuore della notte e abusava della mia innocenza. Notti di paura, notti di assoluto terrore». Ma lo scandalo non sembra aver scalfito la crescita della congregazione e i preti ordinati, soprattutto durante il papato di Giovanni Paolo II, si contano a decine e decine (nei preti, i Legionari individuano l'élite dell'élite). Qualcuno diventerà anche vescovo, qualcuno arcivescovo e qualcun'altro anche cardinale. Ma da dove deriva tanta forza? Alla domanda forse aiuta a rispondere uno dei principi basilari della confraternita, contenuto in opuscolo pubblicato nei primi Anni Ottanta: «L'uomo del Regno». Lo scritto si presenta come

Una congregazione nata nel 1941 con l'obiettivo prioritario di formare le élites

«lettera a tutti gli imprenditori e signori del Regnum Christi» ed è stato concepito per andare di mano in mano a uomini d'affari e capitani d'industria. In proposito ha spiegato padre Thomas Williams, americano del Michigan, rettore della Casa generalizia e portavoce ufficiale dell'Ordine: «La nostra attività precipua è la formazione, in primo luogo delle élites». L'idea di fondo è dell'equivalenza tra successo professionale e benedizione divina». Insomma in questo contesto non fa più meraviglia che fra i militanti laici, in pratica i sostenitori dell'Ordine, figurino personalità eccellenti della finanza, della politica, dell'imprenditoria, del management. E la signora Rosati, moglie del Governatore della Banca centrale di un Paese come l'Italia può a buon diritto figurare nell'elenco. Certo fa invece specie sapere che tanto sostegno laico finisca a un Ordine definito, ovviamente dai detrattori, «più papista del Papa». Rigidità e integralismo hanno infatti sempre accompagnato l'ormai lunghissima storia dei Legionari, di coloro che nei seminari studiano a memoria la «Summa» di Tommaso d'Aquino. Il filosofo preferito di Antonio Fazio.

Finanziaria, il condono non è escluso. Uno schiaffo per il Tesoro e la sua credibilità

Baccini rilancia l'ipotesi di sanatoria a pochi giorni dall'avvio di consultazioni del ministro Siniscalco con i colleghi di governo. Maroni: risorse per il Tfr

di Bianca Di Giovanni / Roma

CONTI Il condono? «Non lo escludo, ma è prematuro parlarne senza un impianto strutturale». Come al solito, la sanatoria non è affatto un tabù nelle file del centro-destra. A proposito di credibilità del sistema Paese. A non escludere il ricorso alla riapertura del condono fiscale è stato ieri il ministro Mario Baccini (Udc), avvisando però che «il condono è un mezzo, non una strategia (per la verità su questo ci sarebbe da discutere, visto l'utilizzo sistematico che ne fa il governo Berlusconi, ndr), e dobbiamo discutere prima della Finanziaria e poi degli strumenti idonei ad attuarla in una linea politica struttu-

rale». In effetti la legge di bilancio è ancora tutta da impostare. Al momento non circola neanche una bozza nelle stanze di Via Ventiseptembre. In settimana Domenico Siniscalco inizierà una serie di incontri con gli altri ministri proprio in vista della sessione di bilancio. Tra i primi a intervenire sarà Roberto Maroni, in cerca di risorse fresche per finanziare la riforma del Tfr. C'è da scommettere che le richieste lieviteranno come il pane in quest'ultimo anno di legislatura. E non solo da parte dei politici. Confindustria batte cassa ormai da un anno: chiede tagli Irap e costo del

lavoro più leggero. Sindaci e presidenti di Regione faranno quadrato attorno ai finanziamenti per il welfare locale e la sanità. Questa la vera sfida d'autunno di Siniscalco, che proprio sulla tenuta del bilancio dovrà puntare i piedi di se davvero vuole salvare il Paese da cadute sulla credibilità. Ci

Ancora non esiste una «bozza» della legge di bilancio ma i tecnici sono già a lavoro

riuscirà? Il fatto è che le risorse sono centellinate. Il ministro non è andato oltre una manovra da 17,5 miliardi. E subito si è scatenato un putiferio nella Casa delle Libertà: come per incanto, poi, è rispuntato il condono. Resta in piedi - negli ambienti governativi - anche l'ipotesi di rivedere (al rialzo) le aliquote sulle rendite finanziarie. «Le grandi rendite penso che possano essere oggetto di attenzione anche fiscale - continua Baccini - ma tutto questo deve essere fatto nel quadro più ampio e strutturale della prossima Finanziaria. Non è possibile fare la politica della foglia del carciofo, petalo per petalo: la politica fiscale deve essere complessiva, dobbiamo

sapere gli obiettivi che già mi sembra siano chiari». Anche Siniscalco si era detto orientato alla partita rendite. Ma in questo caso il ministro dovrà scontrarsi con il probabile nipotino di Silvio Berlusconi, che vede come fumo negli occhi l'ipotesi di alzare aliquote: meglio aumentare tasse nascoste, come quel-

Tornano in auge anche le nuove rendite finanziarie ma Berlusconi ha già detto no

le sui tabacchi o quella di registro, altrimenti che messaggio si manda al Paese? Così è assai difficile che il titolare dell'economia possa contare su quelle maggiori entrate che - detto per inciso - avrebbero il pregio di essere strutturali e quindi di ricevere il placet dell'Unione europea. Meglio per molti parlamentari (quelli di An in testa, con emendamenti già pronti) riaprire la strada delle sanatorie. Per Guido Crosetto, parlamentare di punta di FI, sarebbe un modo per chiudere definitivamente con il passato, con la vecchia Irpef, e cominciare una nuova era fiscale in cui attivare contemporaneamente efficaci strumenti antievasione. Peccato che

proprio il condono sia un poderoso strumento pro-evasione. «Se si arrivasse all'ennesimo condono sarebbe l'ennesimo scandalo in una situazione di conclamata emergenza economica e sociale. Si sappia - osserva Gianfranco Pagliarulo (Pdc) - che il condono è un premio ai furbi, un premio quanto mai gradito in campagna elettorale». Appunto. Per questo schiere di parlamentari di centro-destra sono pronti a sostenerlo. Tutto sta a vedere che farà Siniscalco, il ministro della credibilità. Se vi ponesse mano la sua scenderebbe ai minimi, visto che ha spergiurato che i condoni non si sarebbero mai più visti. Vedremo: basta aspettare solo qualche settimana.